

Alessandro
Leonardo
Anna
Bianca Maria
La nutrice

Nell'Argolide "sitibonda"
presso le rovine
di Micene "ricca d'oro".

ATTO PRIMO

Una stanza vasta e luminosa, aperta su una loggia balaustrata che si protende verso l'antica città dei Pelopidi. Il piano della loggia si eleva sul pavimento della stanza per cinque gradini di pietra disposti in forma di piramide tronca, come dinanzi al pronao d'un tempio. Due colonne doriche sorreggono l'architrave. S'intravede pel vano l'Acropoli con le sue venerande mura ciclopiche interrotte dalla Porta dei Leoni. In ciascuna parete laterale della stanza sono due usci che conducono agli appartamenti interni e alla scalinata. Una grande tavola è ingombra di carte, di libri, di statuette, di vasi. Ovunque, lungo le pareti, negli spazii liberi sono adunati calchi di statue, di bassi rilievi, di iscrizioni, di frammenti scultorii: testimonianze d'una vita remota, vestigi d'una bellezza scomparsa. L'adunazione di tutte queste cose bianche dà alla stanza un aspetto chiaro e rigido, quasi sepolcrale, nell'immobilità della luce mattutina.

SCENA PRIMA

Anna seduta su l'ultimo dei gradini salienti alla loggia, con la testa poggiata al fusto d'una colonna, ascolta in silenzio Bianca Maria che legge. La Nutrice sta seduta su un gradino più basso, ai piedi dell'ascoltatrice, in un'attitudine inerte, come una schiava longanime. Bianca Maria è in piedi, addossata all'altra colonna, vestita d'una specie di tunica semplice e armoniosa come un peplo. Ella, tenendo tra le mani un libro aperto — l'Antigone di Sofocle — legge con voce lenta e grave, in cui trema a quando a quando un turbamento indefinito che non sfugge all'ascoltante. I segni dell'inquietudine e dell'ansia vanno via via animando l'attenzione di costei.

ATTO SECONDO

Una stanza nell'appartamento di Leonardo. Lungo le pareti, dipinte d'un color rosso cupo, sorgono grandi scaffali a varii palchi, che contengono i tesori trovati nei sepolcri dell'Agora. Le coppe, i pettorali, le maschere, i diademi, le else, le cinture d'oro brillano confusi nell'ombra. Su due tavole inclinate in forma di bare sono disposte le ricchezze che vestivano i cadaveri di Agamennone e di Cassandra, per modo che gli abbigliamenti e gli ornamenti disegnano le figure dei corpi assenti. Alcuni cofani pieni di ori, alcuni vasi di rame pieni di ceneri sono a piè delle due tavole. Una porta chiusa è nella parete destra. Nel fondo un balcone è aperto e guarda la pianura di Argo e le montagne lontane. S'avvicina l'ora del tramonto.

SCENA PRIMA

Bianca Maria, in piedi, è in atto di ordinare la suppellettile meravigliosa. Ella si china a prendere dai cofani le collane, le armille, i pettini, le rotelle, gli idoletti per disporli su una delle tavole, intorno alla larva aurea della profetessa. Alcune spirali di filo d'oro vengono sotto le sue dita: piccole spirali che erano usate per ritenere intorno alla fronte le ciocche prolisse. Ella tenta di fermarle nei suoi capelli, curiosamente. S'ode, di dietro la porta, la voce di Alessandro.

ATTO TERZO

La medesima stanza ove si svolse l'atto primo. La grande loggia è aperta: in alto, pel vano, tra le due colonne, appare il cielo notturno, palpitante di stelle. Un candeliere arde su la tavola ingombra. Il silenzio è profondo.

SCENA PRIMA

Anna è seduta presso i gradini; e i soffii della notte passano sul suo viso bianco, levato verso le stelle per lei non visibili. Mentre parla, nella sua voce è un'animazione singolare, indefinibile, simile alla volubilità di una leggera ebrezza. La Nutrice è inginocchiata dinanzi a lei, triste e sommessamente.

ATTO QUARTO

La medesima stanza ove si svolse l'atto primo. La grande loggia è aperta, nel crepuscolo.

SCENA PRIMA

Appare Leonardo su la loggia mentre guarda la città morta su cui cade l'ombra vespertina. Il suo aspetto è quello d'un uomo che si contrasta nello sforzo d'una risoluzione estrema. I suoi occhi ardono nel suo pallore terreo, come infiammati dalla febbre. Egli parla e si muove convulsamente come in una specie di lucido delirio.

ATTO QUINTO

Un luogo solitario e selvaggio, presso un avvallamento che si profonda tra il minor corno della montagna Eubea e il fianco inaccessibile della cittadella. I mirti vigoreggiano per mezzo agli aspri macigni e ai ruderi ciclopici. L'acqua della fonte Perseia, sgorgando di tra le rocce, si raccoglie in una cavità simile a una conca: d'onde poi scorre e si perde pel botro pietroso. Nell'antichissima solitudine, già occupata dal mistero della notte, s'ode il gorgogliare delle scaturigini perenni.

SCENA UNICA

Presso il margine della fonte, a piè d'un cespuglio di mirti, è disteso il cadavere di Bianca Maria, supino, rigido, candido. Le vesti bagnate le aderiscono al corpo; i capelli pregni d'acqua le fasciano il volto in guisa di larghe bende; le braccia sono distese lungo i fianchi; i piedi sono congiunti come quelli delle statue sepolcrali giacenti su le arche. Alessandro, seduto su una pietra, con i gomiti poggiati alle ginocchia e le tempie strette fra le due palme, guarda fissamente la morta, silenzioso, in una immobilità spaventevole. Dalla parte opposta Leonardo è in piedi, addossato a un grande macigno; a cui le sue dita si aggrappano di tratto in tratto, convulse e disperate come le dita del naufrago allo scoglio che emerge dal gorgo. Nel silenzio mortale s'ode lo strepito dell'acqua e il soffio intermesso del vento su i mirti che s'inclinano. D'improvviso, Leonardo si distacca dal macigno e va a inginocchiarsi presso il cadavere della sorella, curvandosi come per toccarla.